



LA MANO DEL MAESTRO

incontro con Camilian Demetrescu

● Veronica Neroni

Camilian Demetrescu è un artista rumeno che alla fine degli anni '60 scelse di vivere in Italia per sfuggire al regime comunista e poter continuare liberamente la sua opera. Di tradizione ortodossa, Camilian si è fortemente riavvicinato alla fede attirato da un Crocifisso di cui lo colpì il particolare di una mano di Gesù sulla croce a cui mancavano due dita. Nonostante l'aspra critica degli arganiani, Demetrescu lascia che la sua conversione porti un cambiamento profondo nella sua arte. Abbandonato l'astrattismo, che lo aveva portato all'apice del successo, Camilian comincia a rappresentare il Mistero fatto Carne e la Sua presenza nella storia e nella vita degli uomini, a partire dalla sua. Ormai quasi vent'anni fa, Nicolino ha conosciuto personalmente Camilian, che da tempo lo cercava per poterlo ringraziare di un suo gesto che lo aveva profondamente colpito. Risentire dalla moglie Mihaela il racconto diretto di quanto quella frase scritta da Nicolino su un cartellone pubblicitario avesse segnato il cammino umano e artistico del marito, è stata per noi una testimonianza di cosa significa essere una presenza e lasciare che il Signore ci usi come Suoi strumenti come Egli vuole. Attraverso il racconto di alcune amiche, che recentemente si sono recate a Gallese per visitare la mostra "Sogni nel cassetto" organizzata da Mihaela Demetrescu per ricordare il marito e mostrare sue opere inedite o incompiute, incontriamo la testimonianza di quest'uomo e del suo legame con Nicolino e quindi con tutta la nostra Compagnia.

Sabato 23 novembre, insieme ad alcuni amici, ho ricevuto l'immenso dono di conoscere, a Gallese, Mihaela Demetrescu, moglie del grande maestro Camilian, artista di fama internazionale, tornato alla casa del Padre un anno e mezzo fa. L'occasione che ha permesso questo incontro è stato l'invito che Mihaela ha rivolto a Nicolino, in quanto amico di suo marito, e alla nostra Compagnia di poter visitare la mostra Sogni nel cassetto, da lei ardentemente voluta per esporre alcune opere inedite o rimaste incompiute del marito. Questo tesoro non poteva evidentemente rimanere sottaciuto e ringraziamo la signora Mihaela per averlo voluto mettere a disposizione del pubblico. Contemporaneamente tutta la nostra gratitudine è per il Signore che ha suscitato e tessuto questa amicizia. Pur non avendolo mai incontrato personalmente, Camilian Demetrescu è un uomo di cui avevo sentito parlare molte volte proprio da Nicolino che lo aveva conosciuto tanti anni fa in una modalità sorprendente in cui è semplice rintracciare l'opera di Dio. Ancora giovanissimo, per quell'indomabile amore alla verità che lo caratterizza, Nicolino, vedendo un cartellone pubblicitario con la scritta: "Ho fatto l'amore con Control e sto tranquillo", ci aveva scritto sopra, insieme ad alcuni amici, con un pennarello: "Per fortuna mia madre no, grazie a Dio!". Invitato a San Benedetto del Tronto per tenere una conferenza, passeggiando sul lungo mare, Camilian, si imbatté con questo cartellone e rimase folgorato dalla testimonianza di quello sconosciuto ragazzo che era l'artefice di quella scritta. Questo incontro lo segnò a tal punto da ispirargli una serie di arazzi raccolti sotto il titolo di *Hierofanie*, che vennero esposti in una mostra al Meeting di Rimini nell'agosto del 1994 (arazzi che nel 2008 Camilian e Mihaela hanno poi donato a Papa Benedetto XVI e si trovano ora esposti nelle sale vaticane in cui i Pontefici ricevono i capi di stato in visita alla Santa Sede). Nell'incontro che abbiamo vissuto a Gallese, Mihaela ci ha raccontato del desiderio che Camilian aveva di poter conoscere quel ragazzo per



Lo sposalizio della luna



ringraziarlo di ciò che gli aveva suscitato, per la forza e la speranza che il suo gesto gli aveva trasmesso. Andando Nicolino "casualmente" a visitare proprio quella mostra, ignaro di quanto quel suo gesto di qualche anno prima avesse potuto generare, avvenne l'incontro con Camilian che volle poi scrivergli una dedica che conserviamo con profonda gratitudine e che ha suscitato un'immensa commozione in Mihaela quando abbiamo avuto la recente occasione di mostrargliela a distanza ormai di quasi vent'anni da quel primo incontro.

Per me che ho solamente una conoscenza scolastica dell'arte, incontrare l'uomo Camilian attraverso le sue opere, è stato realmente un aiuto a comprendere di più, facendone esperienza, che di fronte alla realtà, qualunque essa sia, ciò che conta è l'atteggiamento del cuore che fa la differenza e non il bagaglio culturale che puoi aver acquisito negli anni. La vera questione è sempre racchiusa nell'amore che si ha alla propria vita. Se la ragione e la libertà sono veramente e lealmente aperte e si coinvolgono con quello che la realtà pone davanti, allora tutto è un contributo, tutto è a guadagno della crescita umana della propria vita, tutto è a servizio del proprio cammino.

Nello stupore generato dal contemplare tanta bellezza, la domanda che più mi ha accompagnato è stata: questi arazzi, questi quadri, queste opere cosa mi stanno dicendo? Chi mi stanno chiedendo di guardare e di non dimenticare?

Anche se spesso in maniera molto discreta, ogni opera di Camilian mostra che era un uomo veramente innamorato di Gesù, di Colui che è la vera Bellezza, di Colui che è Signore del tempo e della storia, Signore della vita e della verità dell'uomo; e Lo ha cercato in ogni frammento della realtà e in tutte quelle condizioni che ciascun uomo può trovarsi a vivere (dall'amore al lavoro...). Camilian è stato un uomo che ha messo la sua arte a servizio della fede. Questo lo si coglie appieno nella lucentezza dei colori che utilizza nel tessere gli arazzi, nelle linee certe e nitide con cui disegna uomini e donne, santi e peccatori e in quella mano così intensamente presente in tutte le sue opere.

Per Camilian, come ci ha raccontato Mihaela, *"la rivelazione dell'incarnazione di Dio in Cristo arriva sulla via di ritorno dalla Spagna. A San Quirico d'Orcia, scopre un crocifisso dell'ottavo secolo e una mano segnata dalle stigmate. Quella mano, deteriorata dal tempo, avrebbe segnato un altro profondo cambiamento della sua arte. La disegna e comprende che una mano può diventare simbolo e comunicare più di un viso"*. Di fronte a questa testimonianza come non pensare ai versi di Betocchi per noi carissimi: *"Non occorre la saggezza, ciò che occorre è un uomo, in spirito e verità; non un paese, non le cose, ciò che occorre è un uomo, un passo sicuro e tanto salda la mano che porge, che tutti possano afferrarla, e camminare liberi e salvarsi"*. O al grido struggente del grande poeta polacco Milosz: *"Sono solo un uomo, ho bisogno quindi di segni sensibili, il costruire scale di astrazioni mi stanca presto. Ho chiesto più volte, lo sai, che la figura in Chiesa levasse per me la mano, una volta, un'unica volta. Capisco però che i segni possono essere soltanto umani. Desta dunque un uomo, in un posto qualsiasi della terra... E permetti che guardandolo io possa ammirare Te"*. In quella giornata a Gallese, ho colto che anche Camilian, con la sua testimonianza e con la sua opera, mi stava sostenendo a guardare e a non dimenticare il grido profondo e incessante del mio cuore anelante l'Infinito, l'Amore eterno e fedele, il Perdono, la Misericordia che ci libera e ci salva da tutto ciò che ci opprime e ci delude, che ci





schiaivizza, che ci ammala. È un fatto costitutivo: noi siamo dati. È un fatto di ragione: da chi? Chi ci ha fatti? Questa vita che consistenza ha? Ecco, andare a fondo a questo grido del cuore a cui nulla basta è la vera questione che abbraccia tutti. A ciascuno è data poi la libertà di assecondare o meno questo grido. Imparo da Nicolino che *“se il nostro umano non viene continuamente sentito e lasciato emergere nel suo originale bisogno e nella piena vitalità del suo cuore, possiamo essere sicuri che, prima o dopo, risulterà ancora soggiogato dalla pretesa della nostra misura e capacità. Una misura e una capacità che, proprio nel giudizio della fede, mostrano la loro grave inadeguatezza e la loro facilità alla menzogna”*. Camilian, attraverso il linguaggio dei simboli, ha saputo, a volte con ironia e a volte con un giudizio più acuto e pungente, rappresentare le conseguenze che ha sull'uomo il prendere o meno seriamente in considerazione la natura del cuore e il suo bisogno. Ne è un esempio la mostra *Hierofanie, Simboli paralleli* una raccolta di arazzi e tempere dedicate alle sei hierofanie essenziali della vita, di cui dicevo appena sopra e in cui all'avvenimento dell'Annunciazione egli contrappone la contraccezione, l'infanticidio; alle nozze vissute come matrimonio mistico egli contrappone il matrimonio inteso come una Spa; al lavoro inteso come un collaborare con Dio nell'edificazione della famiglia e della comunità egli contrappone l'uomo prigioniero del tempo e del denaro. Se, invece, il cuore è preso sul serio, mi mostra inevitabilmente tutta la vera esigenza di cui io sono fatta, quella di essere incontrata e raggiunta nel presente dallo sguardo di Dio che mi ha voluta fin dal principio. La testimonianza di Camilian nell'incontro con Mihaela è stata un'ulteriore occasione attraverso cui il Signore mi ha guardata e mi ha riprovocata a guardare Lui. Le opere di Camilian parlano al cuore di ciascuno. Ce ne sono due che mi hanno particolarmente colpito: la prima esposta nel museo di Gallese e l'altra facente parte della mostra *Hierofanie*. La prima mi ha fatto emergere con forza tutto il bisogno di perdono e di misericordia che sono in ogni istante e senza cui io non potrei nemmeno respirare, l'altra mi ha commosso il cuore perché mi ha risvegliato l'ardore della Vita Eterna che dimora in me.

La prima è *Incoronazione dello schiavo*. Nel 1999 Camilian partecipa a un concorso per decorare l'interno della sala riunione dei detenuti nel nuovo carcere in costruzione a Viterbo. Camilian disegna un trittico e come scrive Mihaela *“per Camilian, Cristo aveva compiuto la più grande rivoluzione dell'umanità, dando allo schiavo la stessa dignità dell'uomo libero. Era per lui l'essenza del cristianesimo. E che altra scena poteva dare speranza al carcerato se non la redenzione, la sua incoronazione dopo aver pagato le sue colpe, risuscitandolo a vita nuova?”*.

La commissione giudicante sceglierà poi un progetto astratto che però non verrà mai realizzato e l'idea di Camilian resta solo un progetto che la famiglia conserva gelosamente e che Mihaela ci ha definito come l'opera che maggiormente descrive il marito.

La seconda si chiama *Trasfiguratio* e raffigura la morte come il bacio di Dio. Mi ha fatto domandare sul mistero della morte aiutandomi a vederla come il passaggio che apre alla vita eterna in cui chi ci attende è Colui che ci ha amati di un amore eterno e fedele e proprio per questo ci accoglierà con quel bacio che è proprio degli innamorati. Con commozione Mihaela ci ha confidato che nel suo cuore è certa che Camilian abbia ricevuto quel bacio sebbene lui dicesse sempre - fin all'ultimo - di non sentirsene degno. Nelle ore che abbiamo potuto condividere con lei, Mihaela ci ha concesso il dono di portarci alla tomba del marito nell'antica chiesetta dei Santi Filippo e Giacomo, di proprietà della famiglia Demetrescu e da loro interamente restaurata. È stato come essere invitati a casa e condotti nel cuore del loro focolare, poter entrare in quella chiesetta e pregare sulla tomba di Camilian circondata dalle opere più care particolarmente legate alla loro famiglia e alla loro fede.

A conclusione di questa testimonianza desidero fare un ulteriore accenno al momento in cui abbiamo donato a Mihaela l'opuscolo della mostra *Hierofanie* che riportava la dedica che il maestro aveva personalmente scritto a Nicolino quando si conobbero al Meeting di Rimini. Il suo stupore nel prendere consapevolezza che noi eravamo segno di quel Nicolino che tanti anni fa aveva segnato un tratto del cammino di suo marito e della sua famiglia, il salto che ha fatto nel vedere la dedica che suo marito aveva scritto a Nicolino e le sue conseguenti lacrime, belle e incontenibili, e insieme a lei tutta la nostra commozione, è stato per me uno dei momenti più alti di questo nostro incontro. Se da una parte noi nel darle quel dono le abbiamo, in un certo qual modo, restituito un pezzo della sua storia, la stessa cosa lei ha fatto a me e a noi che quel momento di storia non lo avevamo direttamente vissuto. Oggi è struggente guardare come il Signore avesse, fin da allora, tessuto per me questo legame, io che all'epoca in Compagnia nemmeno c'ero! Vederla in lacrime e sentirla rivivere con noi quel momento, è stato il dono più bello che poteva farci perché non è stato un ricordo nostalgico ma una memoria viva che evidentemente continua a segnare l'esperienza del presente. Sì, è vero *“Siamo legati per sempre!”*, come Mihaela ha esclamato vedendo la dedica del marito sul libretto di Nicolino.



CENNI BIOGRAFICI

(tratti dalla breve biografia scritta da Mihaela Demetrescu)

A cura di Maria Cristina Savelli

Paul Demetrescu, in arte Camilian Demetrescu, è nato il 18 novembre 1924 in Romania. All'età di nove anni perde il padre malato di tubercolosi e si trova così ad affrontare da solo le prove della vita. Si avvicina presto agli studi artistici e si diplomerà in Belle Arti. Negli anni quaranta vive a Bucarest quando le truppe occupanti tedesche furono sostituite da quelle sovietiche. Il regime totalitario inciderà fortemente anche nell'arte e molti artisti si sottometteranno alle imposizioni del partito. Nel 1969 organizza la sua fuga definitiva dalla Romania diventando cittadino libero e sceglie l'Italia come luogo dove poter vivere.

Si afferma come artista "originale" e per dieci anni esprime la sua identità artistica nell'astrattismo. Giulio Carlo Argan sarà uno dei suoi più grandi stimatori e organizzerà mostre delle sue opere in diverse città italiane. Ma il destino vuole altro da lui; restaurando un'antica croce trovata in un rudere di una chiesa romanica del XII secolo, riscopre la fede dei suoi avi e indossa la camicia cristiana nella sua ricerca artistica.

La rivelazione dell'incarnazione di Dio in Cristo arriva sulla via di ritorno da un viaggio in Spagna. A San Quirico d'Orcia scopre un crocifisso dell'VIII secolo e una mano segnata dalla stigmata. Quella mano, deteriorata dal tempo, avrebbe segnato un altro profondo cambiamento della sua arte. Comprende che una mano può diventare simbolo e comunicare più di un viso. Inizierà ad usare il simbolo come "linguaggio del mistero" e via d'accesso al mistero che lo rivela. Capisce così che un artista moderno deve e può esprimere il bisogno di spiritualità che ha sempre accompagnato l'uomo. È la svolta, come uomo e come artista. Si chiude il periodo astratto e inizia l'arte dedicata al sacro, concepita sia come rivelazione di un cammino spirituale personale, sia come risposta alla crisi di valori del mondo contemporaneo. Nascono così i cicli delle opere: *"Il Drago e l'Utopia"*, *"Via Crucis Atomicae"*,

"Impossibile Paradiso?", *"Hierofanie"*. Il nuovo pubblico vuole capire qual è l'intimo legame tra la realtà e il proprio travaglio interiore. È il periodo delle grandi mostre in Italia e all'estero. Invitato a tenere una conferenza a San Benedetto del Tronto, arriva in anticipo e passeggiando sul lungomare si imbatte in un pannello pubblicitario che inneggia a un anticoncezionale con una bellissima donna sullo sfondo: "Ho fatto l'amore con Control e sono tranquilla". E sotto una mano di uno sconosciuto



La via della Bellezza



L'incoronazione dello schiavo

Pag. 28
Trasfiguratio

aveva aggiunto col pennarello: "Mia madre NO, grazie a Dio". È la provocazione, la scossa che lo porterà, negli anni successivi, in risposta alla perdita di valori del mondo contemporaneo e alla continua profanazione dei significati profondi della vita, a dedicarsi alla rappresentazione, sotto la forma degli arazzi, di sei momenti sacri della vita: nascita, battesimo, nozze, morte, lavoro e festa. Questi arazzi sono esposti dal 2008 nelle sale di Udienza del Santo Padre in Vaticano. Il lavoro al ciclo di opere intitolate *Impossibile paradiso?*, con i suoi quattro personaggi in un viaggio dantesco alla ricerca ognuno del proprio Paradiso, gli provoca un forte tormento interiore costringendolo ad immedesimarsi di volta in volta nel *nichilista*, nell'*edonista*, nell'*utopista*, aspirando infine a diventare il quarto personaggio della parabola, *l'uomo di fede*. Camilian è stanco ma il lavoro è l'unica vera medicina per il suo animo. Aveva iniziato da anni il progetto di un arazzo dedicato all'amore. Quando l'11 settembre 2001 ci fu quell'immensa tragedia alle Torri Gemelle di New York, egli sentì il dovere di riaffermare l'Amore attraverso il suo talento artistico. Riprese quei disegni e lavorò per nove mesi ininterrottamente con sua moglie Mihaela a quella che forse è la sua più grande opera: *Abbraccio cosmico*. Nel 2011 si dedica ad un ciclo messo nel cassetto da anni: l'amore in tutte le sue forme nel cuore dell'uomo. È un quaderno di ottantasei disegni non accompagnati da suoi pensieri come era solito fare. Negli ultimi due giorni di vita disegna di notte, steso nel letto, l'incontro con Cristo su due fogli a quadretti. Il suo cuore smetterà di battere il 6 maggio 2013.

